

morte di Cafasso, particolari che non aveva raccontato né il 12 settembre né il 5 novembre quando è stata risentita dal Ros dei carabinieri che indagano sul video-ricatto a Marrazzo. Dettagli, ad esempio, «sulla modalità di assunzione della droga» che potrebbe avere coincidenze con il cocktail che ha stordito Brenda poi morta per asfissia. Attenzione ai nomi perché la scena che a questo punto hanno davanti investigatori e inquirenti oltre che confusa e anche più affollata del previsto. È ragionevole pensare che Brenda e altri trans avessero preso a filmare di nascosto gli incontri con i clienti. Il capo della Squadra Mobile Vittorio Rizzi sta risentendo tutti i viados già comparsi nella prima parte inchiesta, quella dei Ros sul video ricatto a Marrazzo. Perché una cosa è certa: i trans hanno mentito sempre, tutti e continuano a farlo. Ha mentito Brenda che ha ammesso solo in un secondo interrogatorio di aver girato di nascosto un film a Marrazzo spergiurando di averlo cancellato; che ha negato di avere un pc e di saperlo usare e invece lo aveva, anche se lo stava vendendo, e chattava di continuo. Mente China, mente Jennifer sulle ultime ore di Cafasso. E Michelle, di cui è stata trovata una foto in casa di Brenda, dov'è? E Natalie, colei di cui Marrazzo si fidava di più e di cui infatti le altre erano molto gelose? China l'accusa di «aver fatto una trappola a Marrazzo insieme a Gio-

Tre mazzi di chiavi
Brenda aveva tre copie.
Ne è stata trovata una.
E le altre due?

La morte a settembre
Il pusher muore nella
stanza 406 dell'hotel
Romulus, sulla Salaria

sy». E sempre China, che parla ogni giorno da un mese appena vede un microfono, ieri sera a Porta a Porta s'è ricordata che «Brenda le ha fatto vedere 30 mila euro avuti da Marrazzo». Vero? Falso? Il saldo per un ricatto? C'è rabbia tra investigatori e inquirenti. All'inizio, infatti, non fu fatta la perquisizione in casa di Brenda e fu presa per buona la sua versione («non ho un pc»). Ora si deve recuperare il tempo perduto, incrociando la memoria del pc con il traffico telefonico delle due schede sim (una usata solo per internet) e dei due telefoni di cui uno rubato nella rapina subita da Brenda l'8 novembre. Già, le rapine ai trans. Loro denunciano «una banda di romeni su un'auto azzurra». Un'altra presenza che inquieta in una storia ancora tutta da scrivere. ❖

**Le voci
I trans di via Due Ponti
raccontano**

L'amicizia di Brenda con Cafasso, la trappola ordita da Natalie insieme a un altro trans e ai carabinieri per incastrare Marrazzo. I racconti della comunità di via Due Ponti.



China: «La trappola di Natalie e i 30mila euro dati a Brenda»

«Marrazzo aveva dato 30mila euro a Brenda. Ma è stata Natalie a intrappolare Marrazzo. Lei era gelosa e ha organizzato la trappola insieme a un altro trans, Joice, amico dei carabinieri».



Alessia: «Brenda era amica di Cafasso»

«Più i clienti sono su, più capita che portino droga buona. Qui prima facevano la fila. Non erano tutti come Marrazzo, ma... Adesso mi chiedo chi sarà la prossima. Gianguerino e Brenda? Certo erano amici»



Barbara: «Secondo me si è voluta ammazzare»

«Diceva che voleva fare una morte da star, che voleva ammazzarsi ma prima rovinare tutti. L'aveva colpita la morte di Meredith e diceva che voleva diventare famosa come lei»

«Se parli troppo fai la stessa fine di Brenda»

Aggredita la trans che abitava nella casa accanto
La comunità di via Due Ponti chiede più protezione
«Di giorno sotto i riflettori, di notte abbiamo paura»

Il reportage

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Se parli poco, senti poco, vedi poco forse vivi, se parli troppo, invece, finisci come Brenda». È già buio a via Due Ponti 180, quando F., capelli lunghi, volto bello e brasiliano, scandisce la sua legge, mentre aspetta che finisca la giornata insieme a quel che resta della comunità trans travolta dalla morte di Brenda. «Appena le telecamere se ne vanno, salgo su, faccio la valigia e vado via da Roma, non voglio più restare qui», racconta F., che da sei mesi vive sullo stesso pianerottolo di Brenda. La sua porta dista sette passi da quella che i vigili del fuoco hanno buttato giù per recuperare il corpo del trans che «custodiva» i segreti di Marrazzo e di chissà quali altri vip. Ma la paura di finire così, F., che non vuole si scriva il suo nome, questa mattina l'ha toccata con mano. «Vedi come mi hanno conosciuta?», dice abbassando gli occhiali da sole sull'occhio tumefatto.

Ieri mattina, mentre tornava a casa, un uomo l'ha inseguita su per le scale. «Era bruno, italiano, la faccia butterata, voleva la mia chiave di casa». Per strappargliela le ha dato un pugno, lei si è difesa, ha urlato, i vicini sono intervenuti e lui è scappato. Sotto c'era un amico con una «station wagon grigia» ad aspettarlo. La cosa strana è che F. quell'uomo e quella macchina li aveva già notati qualche ora prima, all'alba, mentre tornava dalla notte di lavoro. «Si è avvicinato, chiedomi quanto volevo, battendo sulla macchina. Ma sembrava se ne fosse andato. Poi alle 9 quando sono scesa a parcheggiare era ancora lì e mi ha aggredito».

I carabinieri, chiamati dalla vicina, confermano in parte il racconto ma dicono che non c'era più nessuno quando sono intervenuti. F. era già lontana, rifugiata da un'amica. E loro

sono andati via prima che tornasse. «Ma quasi tutte le notti veniamo chiamati perché un trans viene aggredito da un cliente», minimizzano, rimandando a una routine che stride con il giallo di queste ore. F. d'altra parte spiega che non ha intenzione di sporgere denuncia: «Meglio andarsene per un po'...». «Qui nessuna si sente più sicura», le fanno eco le amiche di Brenda, che in queste ore convivono con l'incubo dei romeni e di una «banda» su una auto grigio-azzurra, forse una Golf, che si è aggirata nei giorni successivi per il quartiere. Da quando Brenda è morta a via Due Ponti 180 tutto può essere il contrario di tutto. Specie la notte, quando «le telecamere se ne vanno e anche quel lampione si spegne», dice Veronica, forse l'ultima ad aver parlato con Brenda la notte in cui è morta. Da

Paura dei romeni
Girano in auto grigia.
Come quella su cui ieri
è fuggito l'aggressore

allora via Due Ponti si è trasformata in una specie di set a cielo aperto - «anche in Brasile sanno tutto, vedono in tv le nostre case, la strada dove lavoriamo...» - in cui, come in un film di Almodovar, la disperazione confina con la farsa. E niente torna. Le chiavi di Brenda. Ce ne erano un paio appese alla parete. Ma le copie sono sparite: «Un paio le aveva perse il giorno dell'aggressione dei romeni», racconta Veronica, a cui era destinato anche il misterioso pc: «Non so se è quello che hanno trovato, quello di Brenda era grigio». E il mistero forse è iniziato anche prima della morte del trans. Quando Jennifer, la fidanzata di Cafasso, che di Brenda era molto amico, sconvolta, si è andata a rifugiare in un appartamento non lontano da via Due Ponti. È stata lei a dare la notizia alla comunità trans. E a Brenda. Che sarebbe morta due mesi dopo. ❖